

CENTRO DI POESIA
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Luigi Di Ruscio, *Poesie scelte 1953-2010*, Milano, Marcos Y Marcos 2019

Con amore.

Di Riccardo Frolloni

Ci penso, mi piace immaginarlo, Luigi Di Ruscio che passa, magari andando in montagna o chi sa dove, di fronte al negozio dei miei, magari una volta gli capita di fermarsi a Sarnano e entra, compra una camicia. Se lo ascolto leggere una sua poesia su Youtube, ne riconosco la cadenza, a vederlo sembra uno di quei vecchi schietti di paese, il suo dialetto fermano, il mio dialetto maceratese. Ma Luigi Di Ruscio è un poeta meraviglioso. Un caro amico dice che è tutto, è la normalità, la canotta che vien fuori dalla camicia alla base di tutto, la normalità. Avrei sognato un volumone di mille pagine, come spiega Massimo Gezzi, questa la mole di versi, la «valanga», ma forse, prima di tutto, è il pubblico che deve accorgersi, e il volume stampato dalla Marcos Y Marcos è più che dignitoso, più che necessario. Troppi i poeti che non hanno avuto quella fortuna editoriale che avrebbero meritato, e ancora non so se un destino artistico esiste, se sarebbe giusto oppure no; mi confondo. Di Ruscio aveva firmato un contratto con Einaudi, le poesie erano già state scelte da Walter Siti, il titolo c'era, poi tutto va in fumo. Forse non sarebbe servito a niente, forse sarebbe cambiato tutto. Neanche nomi come Quasimodo, Fortini, Porta, Volponi, Roversi, Majorino, hanno aiutato. Ma poi che importa, «improvvisamente vedo tutto felice / in questo insignificante che si accatasta». Capirne la forma, la tecnica, la «naturalità del poeta», la realtà e la metonimia, il verboso e l'essenziale, l'accumulo e il *punctum*: «ma a costo di vivere in perfetto rancore / lotto con odio per la irripetibilità di questa mia vita / questa macchia d'acqua sul muro della mia camera / che è figura solo per me di stupende battaglie d'angeli».

Da leggere con amore.

CENTRO DI POESIA
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

da *Le streghe s'arrotano le dentiere* (1966)

In questo giorno è ancora la pioggia a catapultarsi sulla terra
case e strade lavate come vermi e guardarla bene questa piazza
dove a bocca aperta ho ascoltato le voci oratorie
arrossandomi le mani gonfiandomi e sgonfiandomi
il balcone della casa del fascio dove l'ultimo fascista in camicia nera
e un partigiano col fazzoletto rosso lo prendeva a schiaffi
sentivo gli schiaffi rimbombarmi sulla faccia e s'arrossava la vista
la finestra della casa del fascio che nel suo ultimo giorno
rigettava mobili e carte sul selciato
uno svolio d'incartamenti svolazzava
insieme ai piccioni sopravvissuti alla guerra
quante belle donne hanno cavalcato queste pietre
quante volte vi ho aperto la bocca annusato l'aria spiando
su tutti gli angoli
per scoprire se qualcosa dovesse cambiare
se almeno una delle profezie dovesse avverarsi
qui ho ascoltato rimbambito
in divisa da giovane fascista la voce del Duce
il maestro col giornale d'Italia colpirmi in faccia
incazzato per la mia aria rintronata e la divisa sporca
sul balcone della casa del fascio c'era lui solo
l'altoparlante che rintronava
poi come una mano di malaugurio
spandersi per le logge il suono del campanone del duomo
camminare in questa piazza non è più impresa facile
tutto me stesso pronto ad essere misurato
tutte le voglie scoperte.